

Tragedia di Mesenzana, parla la mamma: "Di notte sogno di abbracciare Alessio e Giada, io volevo essere soltanto la loro mamma"

Luana Vivirito, madre dei bambini ammazzati dal padre un anno fa: «Vorrei che le mie parole servissero ad altre donne, certi segnali non vanno sottovalutati»

23 Marzo 2023 alle 01:00

MILANO. Ci sono primule, violette, rose bianche nel giardino di Giada e Alessio. Ciondoli a forma di farfalla, di delfino, un pallone da calcio bianco e azzurro, dinosauri di ogni grandezza. Su uno di gomma che un amichetto gli ha voluto regalare c'è un biglietto scritto con la penna blu: «Ciao Alessio, ti voglio bene. Ti voglio regalare questo bellissimo dinosauro perché non posso portarti le caramelle per il mio compleanno. Mi manchi tanto. Giochiamo nei miei sogni».

Mamma Luana tira fuori un sacco giallo dal baule dell'auto: «Ho portato tutti i loro peluches a lavare». Le mani tremano ancora, e non importa quante volte in questi dodici mesi, Luana avrà fatto questi passi che dal parcheggio dietro la chiesa di Mesenzana, mille e cinquecento abitanti in provincia di Varese, portano al camposanto. Al piccolo giardino di Giada e Alessio.

Tira fuori l'orsetto di Alessio, 7 anni, ancora qualche dinosauro. I pupazzi di Giada, 14 non ancora compiuti, sono pieni di cuoricini rosa: «Il suo colore preferito. Le piaceva tanto anche l'azzurro». C'è un cavallo, non può mancare, «lei amava i cavalli, faceva equitazione da cinque anni». Sono i doni che amici, parenti, maestre, sconosciuti hanno portato qui. Luana li ha visti spuntare uno dopo l'altro in questo anno, da quando Giada e Alessio non ci sono più. Da quando, il 24 marzo del 2022, il papà, Andrea Rossin, ha spezzato le loro vite per poi togliersi la sua. «Certe volte penso che sono chiusi qui sotto. Mi sento soffocare. Poi alzo gli occhi al cielo e so che sono lassù. Sono con me. Sempre».

Negli occhi azzurri, grandi, disperati di questa mamma, che a 36 anni ha dovuto conoscere ogni forma di dolore, c'è tutto l'amore del mondo. Di quel giorno, il 24 marzo, ha i ricordi impressi nella testa. Le urla, l'angoscia, la disperazione: «Avevo lasciato i ragazzi passare la notte con lui. Al mattino, ero andata a prenderli per accompagnarli a scuola. La porta non era chiusa bene. Non capivo perché non rispondevano alle mie telefonate:

pensavo stessero dormendo». E, invece, non c'erano più. Non c'era più niente da fare.

Da due settimane Luana aveva preso coraggio, era andata via da casa. La relazione con l'ex compagno non andava bene da tempo, litigavano spesso. Non riusciva più a sopportare l'incontrollata gelosia, che soffocava, che l'aveva accompagnata per metà della sua vita, da quando a 18 anni si erano conosciuti.

«Avevo trovato la forza perché Giada era cresciuta e lui iniziava a essere geloso anche di lei». E poi lui non stava bene: «Da tempo aveva manie di persecuzione, pensava volessero levargli i bambini, fargli del male», ricorda Luana. «Ho provato ad aiutarlo, a convincerlo a farsi curare. Ma non sopportava quelle pastiglie che lo facevano precipitare. Che gli toglievano la forza». Poi il Covid, la pandemia, i servizi di cura che in quei mesi di lockdown non erano mai adeguati». Non ha parole di odio per lui Luana. «La verità è che nessuno di noi aveva capito quanto fosse grave. Mai avrei pensato potesse fare male ai bambini».

Le mani di Luana tremano ancora, mentre si allontana dal giardino di Giada e Alessio. Col dito indica il piccolo parco sul retro della chiesetta: «Qui abbiamo festeggiato l'ultimo compleanno di Alessio. Era un cucciolo, un bimbo buonissimo. Voleva le figurine dei Pokemon. Le ultime che gli avevo comprato le ha regalate tutte a un suo compagno di classe. Provavo a spiegargli che doveva

scambiarle. Ma lui era così, era troppo dolce».

Giada, invece, avrebbe compiuto 14 anni il 31 marzo: «Volevo organizzarle la festa – racconta Luana, mentre gli occhi si riempiono di lacrime –. Ma ci aveva pensato lei con le sue amiche. In casa era riservata, non raccontava niente. Litigavamo spesso, voleva i suoi spazi, si chiudeva in camera sua, lasciava fuori Alessio, che provava a curiosare». Fa un respiro profondo Luana, e prova a mettere in ordine i pensieri: «L'ho avuta che avevo vent'anni. Pensavo che quando avremmo compiuto io 40 e lei 20 saremmo uscite la sera insieme. Quante cose avremmo dovuto fare».

Ci sono tutte le foto sul cellulare, i ricordi che hanno scandito questi 365 giorni di dolore, che Luana ha condiviso, ogni singolo giorno, sui social, con gli amici. C'è Giada, coi lunghi capelli biondi e gli occhi della mamma, che sorride mentre va a Cavallo. Tutti e due i bambini al mare. C'è Alessio che recita la poesia per la festa della mamma. Poi quella di Natale. Ci sono tutte le ultime cose che, un anno esatto fa, hanno fatto insieme. «L'ultima cena. L'ultimo allenamento del piccolo a rugby». C'è anche un audio bellissimo di Alessio che canta Fiori di Chernobyl di Mr Rain: Luana lo ha fatto montare sulla musica della canzone. Vorrebbe farlo arrivare al rapper: «Giada lo adorava».

Lo ascolta, sorride: «Venerdì, per l'anniversario, lo canteranno tutti i compagni della scuola di Alessio,

davanti alla panchina rossa che sarà inaugurata dall'associazione Anemos Lombardia e dal Comune».

Ogni angolo di questo paese tra le montagne le parla di loro: «Quell'ulivo dietro la scuola è stato piantato dai compagni per ricordarli». C'è anche una targa all'ingresso dell'istituto coi colori dell'arcobaleno. Il cancello è serrato, proprio come un anno fa.

«Mi piacerebbe che le mie parole servissero a qualcosa. Anche solo a un'altra donna. A un'altra mamma. A farle capire che certi segnali non si possono sottovalutare. Che si deve trovare la forza di prendere le decisioni. Anche quelle più dolorose». In auto, Luana percorre le strade di ogni giorno. «È difficile provare a occupare il tempo. Cerco sempre di tenermi impegnata per allontanare i pensieri che mi fanno soffrire, che mi riempiono la testa. Anche se poi, quando arriva la sera, tornano alla mente più forti che mai. La morte non mi fa più paura, penso che così almeno potrei riabbracciare i miei bambini». Il dolore che racconta non si può spiegare: «Erano tutta la mia vita. Io che volevo solo essere la loro mamma».

Neanche lei sa dove e quando ha iniziato a trovare la forza per ripartire, tra gli inciampi, a fatica. Per cercare nel profondo un piccolo stimolo. Il coraggio. «Mia madre e suo marito mi stanno aiutando a sistemare una casa nuova. Mi accompagnano giorno per giorno, insieme agli amici. Doveva essere la casa mia, di Alessio e di Giada». Un piccolo rifugio da cui ricominciare. «Qualche sorriso

me lo hanno regalato le persone. Anche quelle che non conoscevo. I messaggi, l'affetto che non mi aspettavo mi hanno spinto a fare piccoli passi. Uno dopo l'altro. Un centimetro alla volta».